

Rousseau, grande teorico di un nazionalismo «unilaterale e generoso» ebbe paura di ogni tipo di divisione e ciò lo indusse in errore. Oggi occorre al contrario accettare tutte le differenze, rispettare le minoranze, non temere le separazioni. La tolleranza non è disordine

Cittadini per scelta

Quale idea di nazione è possibile oggi? Non certo quella di Rousseau che tende a costruire un nucleo coeso che cancelli diversità e divisioni, ma piuttosto un'impostazione che colga e accetti tutte le differenze senza considerarle portatrici di disordine e di catastrofi. Ci sono molti modi di essere cittadini, oggi abbiamo bisogno di una cittadinanza per scelta e non per necessità.

MICHAEL WALZER

Il *Contratto sociale* di Rousseau è un libro per tutti i cittadini. Tratta questioni che si riproporranno in ogni repubblica, sempre e dovunque. Rappresenta ciò che potremmo definire il progetto universalistico di Rousseau. Lo scopo dei suoi argomenti teorici e dei suoi progetti istituzionali è quello di creare una volontà politica che trascenda le volontà particolari, tanto degli individui che dei gruppi. Ciò che rende questa volontà generale è proprio la sua trascendenza. Essa non ha un contenuto particolare; la riconosciamo da alcuni criteri formali non da quelli sostanziali. Ovvero, la sua generalità è il prodotto di una certa intenzione - come se ogni cittadino quando vota nell'assemblea, chiedesse a se stesso: «Che cosa è meglio per il corpo dei cittadini, per il popolo nel suo insieme, piuttosto che per me e i miei amici e parenti?».

Ma perché una persona particolare, che dopo tutto ha amici e parenti, si pone questo tipo di domanda? Come si crea qualcosa che - Rousseau è sempre chiaro al riguardo - non c'è in natura: un cittadino impegnato, uno che intende perseguire il bene comune e che lavora proprio allo scopo di perseguirlo? Questo è il progetto delle *Considerazioni sul governo della Polonia* e del frammento sul *Progetto costituzionale per la Corsica*. Come i titoli suggeriscono, l'universalismo qui è lasciato alle spalle. Infatti l'argomento di Rousseau è che un cittadino impegnato deve essere un nazionalista generoso e unilaterale.

La volontà politica, che è generale rispetto agli individui e ai gruppi, è sempre particolare rispetto all'umanità. È la volontà di un popolo, del popolo polacco, corso, francese, italiano, che capisce qual'è la cosa migliore per i polacchi, i corsi, i francesi e gli italiani. Non c'è una volontà generale globale, perché gli abitanti del globo non hanno una vita politica comune, non condividono storia, lingua, religione, mores. In uno dei suoi frammenti non pubblicati, Rousseau scrive che se ci fosse davvero una simile volontà generale, ciò che essa vorrebbe sarebbe la legge di natura: il bene comune del genere umano razionalmente inteso. In politica aspiriamo a qualcosa di meno: al bene comune di questa comunità. Ma forse, questo non è veramente qualcosa di meno, perché se l'umanità non ha una vita comune, allora essa non ha un bene comune moralmente significativo. Rousseau non è un ammiratore degli uomini e del-

le donne che amano la razza umana ma che non hanno mai cercato di stabilire concrete relazioni con i loro vicini e i loro concittadini. A dispetto della sua identificazione di sé come ginevrino, e di qualche battuta sentimentale sugli svizzeri e le loro istituzioni politiche, Rousseau non è un nazionalista di prim'ordine e in prima persona. Non è uno scrittore come Mazzini il quale, un secolo dopo, lavorò partendo espressamente dal suo proprio caso, e disse le aspirazioni nazionali degli svizzeri e dei tedeschi e degli ungheresi perché non obbediva la loro similitudine con le sue aspirazioni per l'Italia. Rousseau è prima e soprattutto un repubblicano e solo dopo un nazionalista, un nazionalista strumentale, perché crede che la politica repubblicana richieda quel tipo di solidarietà che solo una comune identificazione nazionale può produrre.

Per Rousseau la divisione è la condizione naturale (cioè, spontanea e prevista) di ogni gruppo umano e di ogni individuo.

Come formare un popolo

La gente ama se stessa, poi i suoi famigliari, i suoi amici e i suoi vicini, i compagni di lavoro e di culto, tutti gli uomini e le donne con i quali divide particolari interessi, perché i suoi concittadini sono quelli che appartengono a questi gruppi a causa di questi amori, la gente è costantemente in conflitto, ha doppie o triple lealtà; non può volere coerentemente il bene comune della comunità politica. È ansiosa, lacerata, sdoppiata instabile; non può impegnarsi in modo serio. Il repubblicanesimo, invece, richiede e produce singolarità - ed è anche la chiave della felicità umana. La madre spartana che si prende cura più della salute della sua città che di quella del suo figlio soldato non è solo un modello di cittadina, ma anche di un essere umano in pace con se stesso.

Come si forma un popolo simile? Perché questi popoli devono essere formati (anche se nel caso della madre spartana la risposta può apparire ovvia). L'identità nazionale è il prodotto della costruzione sociale. Secondo Rousseau, lo strumento cruciale della costruzione sociale è la scuola pubblica. «Soltanto l'educazione può dare agli animi la forza nazionale e dirigere a tal punto



Crisi jugoslava: un miliziano sloveno sopra un tank catturato; in alto: un'immagine di J.J. Rousseau

ebrei e le altre minoranze che vivevano fra i polacchi). Non può essere evitato, in secondo luogo perché le differenze crescono, naturalmente, anche nelle comunità di carattere - differenze prodotta dalla classe o dalla geografia, dalla fede religiosa o dall'ideologia politica. La repressione selvaggia può tener queste differenze nascoste, ma non può eliminarle. Gli esseri umani non possono essere fatti con uno stampo comune, nemmeno da un sistema di educazione pubblica di successo. La politica democratica, dal momento che i suoi protagonisti rinunciano all'uso di misure repressive, richiederà sempre la negoziazione della differenza.

Non ci sono argomenti contro la liberazione nazionale laddove essa è possibile - cioè, dove esistono comunità culturalmente distinte e territorialmente concentrate i cui membri si organizzano in un movimento di liberazione e domandano l'autogoverno. Tutte queste domande devono essere garantite, precisamente per le ragioni rousseauiane.

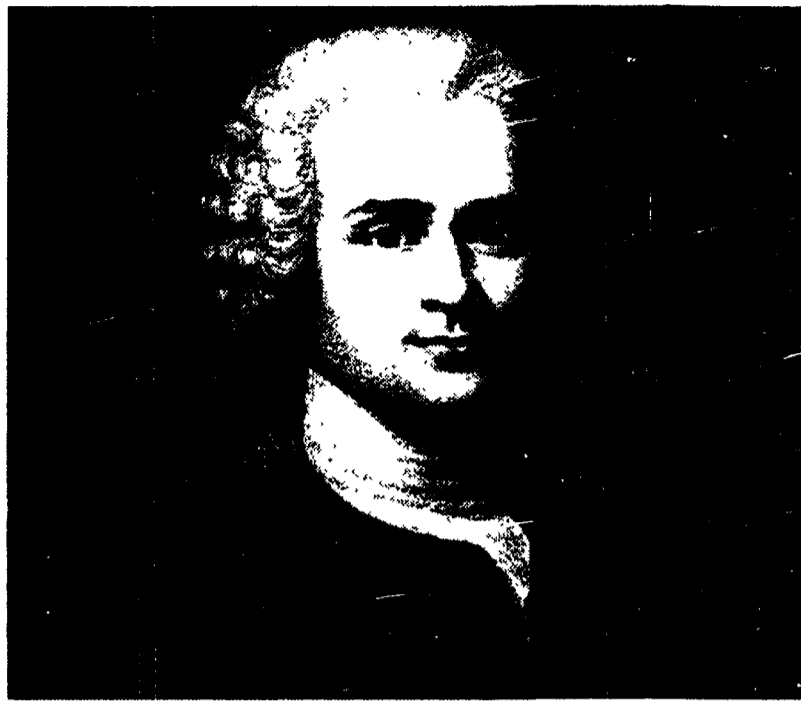
Volontà generale e democrazia

Ma anche le comunità saranno divise al loro interno, perché includeranno gruppi di minoranza di diverso tipo, i cui membri devono essere riconosciuti come cittadini a pieno titolo di qualsiasi nuovo stato che si forma, senza che sia richiesto loro di adottare le caratteristiche della maggioranza. Un qualche grado di autonomia culturale, appropriato alle circostanze, deve essere garantito anche a loro, anche se ciò significa che il corpo dei cittadini è tenuto insieme da qualcosa di meno o di diverso che l'inclinazione o la «passione» e la «necessità». La realtà della divisione è perfino più chiara negli stati composti da molte comunità disperse, in quelli del Nuovo Mondo e del Pacifico composti da immigranti: il Canada, gli Stati Uniti, il Brasile, l'Australia e così via. Qui la cittadinanza prende un carattere suo proprio, distinto per principio, anche se non sempre di fatto, da ciascuna delle differenti comunità etniche e religiose, e la vita politica deve essere sostenuta senza l'appoggio di una storia, cultura, religione comuni - qualche volta perfino senza una lingua comune.

La cittadinanza democratica è possibile in tutti questi stati. Ma Rousseau sbaglia a pensare che solo un polacco (un polacco e niente altro) possa essere un cittadino della Polonia, che ogni repubblica debba essere costituita da una singola comunità di carattere - o peggio, che debba trasformare i suoi membri, comunque differiscano nel presente i loro caratteri, in uomini e donne di un unico tipo. Egli è indotto in questo errore dall'odio e dalla paura della divisione. Di fatto, la divisione non può essere evitata nel mondo moderno (e forse non lo poteva essere nemmeno nel mondo antico), e la sofferenza prodotta dal dover vivere con essa è molto esagerata negli scritti di Rousseau. Non può essere evitata, prima di tutto perché il groviglio di differenti comunità si trova dovunque nel mondo, sia nelle città che nelle campagne (costituisce un grande fallimento morale del libro di Rousseau sulla Polonia il fatto che esso non abbia niente da dire sui lituani, gli ucraini, gli

opinionisti e scelte, da farle diventare patriottiche per inclinazione, per passione, per necessità. Il capitolo sull'educazione nel libro sulla Polonia è straordinario nelle sue speranze: il suo scopo è quello di produrre un individuo che letteralmente «vede soltanto la patria, vive soltanto per lei», e che doti spietatamente i suoi metodi per realizzare questo proposito. Il risultato è un *curriculum* che rappresenta l'esatto opposto dell'educazione liberale. Il bambino polacco studia la lingua polacca, la letteratura polacca, la geografia polacca, la storia polacca, le istituzioni politiche polacche. Ha solo insegnamenti polacchi. Gioca giochi polacchi (ai bambini non si deve permettere che giochino separatamente, secondo il loro capriccio) e celebra feste polacche; partecipa alle rappresentazioni dei momenti più gloriosi della Polonia; il suo unico «grande viaggio» è quello per le città e i paesi della Polonia. Alla fine, egli è semplicemente un polacco, che vive senza la minima ansia la propria lealtà o identità. Non è un europeo, e certamente non è un «cittadino del mondo», e il suo attaccamento alla famiglia e al quartiere sono meri accidenti del suo essere polacco.

Solo una persona simile correrà alle pubbliche assem-



blei e le altre minoranze che vivevano fra i polacchi). Non può essere evitato, in secondo luogo perché le differenze crescono, naturalmente, anche nelle comunità di carattere - differenze prodotta dalla classe o dalla geografia, dalla fede religiosa o dall'ideologia politica. La repressione selvaggia può tener queste differenze nascoste, ma non può eliminarle. Gli esseri umani non possono essere fatti con uno stampo comune, nemmeno da un sistema di educazione pubblica di successo. La politica democratica, dal momento che i suoi protagonisti rinunciano all'uso di misure repressive, richiederà sempre la negoziazione della differenza.

polesso; qualche altra aspirerà ad altri beni non necessariamente per se stesso soltanto, ma anche per gli amici e i compagni. A dispetto di Rousseau, non c'è ragione di rammaricarsi per questo tipo di pluralismo, che è semplicemente il prodotto della normale e naturale complessità degli esseri umani e delle società che essi creano. Dovremmo pensare alla democrazia come alla formazione politica che meglio consente l'espressione di questa complessità. Ma poi, essa non richiede un'identificazione nazionale uniforme; è compatibile con il fiorire di molte identità fino a quando il «cittadino» è una delle identità. Certo, in nome di una politica democratica noi dobbiamo trasformare la società, ma solo entro questi limiti (il che non è poco). Mettere fine alla repressione della differenza, al dominio del forte sul debole, delle maggioranze sulle minoranze, del centro sulla periferia. Quando le nostre differenze sono espresse liberamente, e poi negoziate e fatte oggetto di compromesso (poiché questa è l'unica alternativa alla repressione), allora l'elemento saliente di qualsiasi particolare differenza verrà ridotto e con-

esso verrà ridotto il pericolo che esso rappresenti per l'intera comunità. Eppur qualche volta, le comunità (o gli stati che pretendono di imporre una vita comune) si separano. Ma consentire questa separazione non significa essere catapultati irrevocabilmente sul piano inclinato della frattura, della separazione, del disordine, dell'instabilità e di una vita «solitaria, misera, sgradevole; brutale e breve». Possiamo immaginare e inventare molte soluzioni politiche per affrontare il grado, il carattere e l'intensità delle nostre differenze. Qualche volta l'indipendenza, ma anche la federazione, il regionalismo, l'unione economica, l'autonomia culturale, la tolleranza religiosa; non c'è una unica soluzione: e non c'è neppure un'unica corretta forma di appartenenza ai cittadini. Nella misura che ci impegniamo per la democrazia rinunciando al modo suggerito da Rousseau. Se le soluzioni politiche devono essere negoziate fra gruppi liberamente formati (una società moderna, all'incirca) di noi sarà, alla fine, un cittadino per necessità, non solo per scelta.

COSA CI PORTA OGGI BABBO CANALE?

14.00

SPORTISSIMO '91

Se volete rivivere un magnifico anno di sport, sappiate che Babbo Canale ha messo insieme molti amici, da Walter Zenga a José Altafini, da Bruno Gattai a Patrizio Oliva, da Giancarlo Primo a Lea Pericoli, per commentare le immagini di un anno indimenticabile.

20.30

FILM:

“IL SOGNATORE DI OZ”

Chi c'è dietro "il mago di Oz"? Scopritelo questa sera con Babbo Canale, in un bel film biografico sulla vita di Frank Baum, l'autore del romanzo da cui è stato tratto il famosissimo film. Non mancate, è un appuntamento magico.



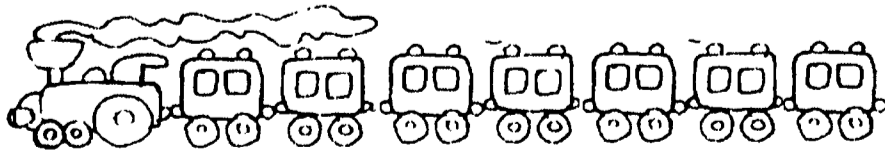
Editori Riuniti

È in arrivo un treno carico di ...

Gianni Rodari

la freccia azzurra

una nuova collana di libri per bambini



Lire 8.500 a volume